

N. Zabolockij, *Il trionfo dell'agricoltura*, trad. e cura di C. Scandura, Del Vecchio, Roma 2021, pp. 160.

La diffusione del nome di Nikolaj Zabolockij in Italia ha avuto un primo grande impulso tra la seconda metà degli anni Cinquanta, quando con una delegazione di poeti sovietici egli venne in visita in Italia (a Ravenna scrisse memorabili versi sulla tomba di Dante), e il decennio successivo, grazie all'uscita di due contributi particolarmente importanti: l'edizione italiana della sua prima raccolta poetica (corredata da altre poesie di periodi successivi), curata da Vittorio Strada per gli Editori Riuniti col titolo *Colonne di piombo* (1962); l'articolo di Ripellino (che era stato ospite a casa di Zabolockij a Mosca) dal titolo *Diario con Zabolotskij*, pubblicato inizialmente nel 1960 su "Europa letteraria" e otto anni dopo nella bella raccolta di saggi uscita per Einaudi, *Letteratura come itinerario del meraviglioso* (1968). Negli anni successivi sono apparsi sia preziosi contributi singoli (tra cui quelli di Vitale, Rizzi, Scandura, Ieraldi), sia rassegne più ampie come il numero speciale di "eSamizdat" (2007, 1-2) dedicato ai poeti Oberiuti, con un approfondimento anche su Zabolockij e molte nuove traduzioni di suoi componimenti. Nel fascicolo in uscita nel 2022 la medesima rivista ha programmato un ulteriore speciale sugli Oberiuti, in cui sarà possibile trovare anche aggiornamenti bibliografici relativi agli studi e alle traduzioni italiani più recenti delle opere di questo interessante sodalizio di poeti: nella cornice di tale aggiornamento un titolo di particolare rilevanza sarà certamente l'edizione italiana del poema di Zabolockij *Toržestvo zemledelija* (*Il trionfo dell'agricoltura*, composto tra il 1929 e il 1930, pubblicato nel 1933), curata da Claudia Scandura. Il volume, uscito presso l'editore Del Vecchio, è stato pubblicato con il sostegno dell'Institut perevoda e della Fondazione Prochorov, due istituzioni notoriamente molto interessate alla diffusione della letteratura russa all'estero.

Il *Trionfo dell'agricoltura* occupa un posto particolarmente importante nella vicenda artistica del suo autore, fungendo da spartiacque tra il periodo avanguardistico e 'urbano' di *Stolbcy* e le riflessioni successive, che ruotano attorno al tema della riconciliazione utopica tra l'uomo e la natura e trovano interessanti riflessi nell'opera poetica di Velimir Chlebnikov e nell'arte di Pavel Filonov. Nel poema vengono rappresentati una serie di "dialoghi fra uomini, animali e altri esseri viventi e defunti", ambientati nella gioiosa atmosfera di una cooperativa ideale, che in realtà si fa specchio di principi sociali universali, orientati in forme assai originali sulle riforme che il regime sovietico veniva promuovendo in campo agricolo. Come giustamente ricorda la curatrice nell'introduzione, "una delle idee principali [del poema] è quella dell'uguaglianza fra uomini e animali e la liberazione di questi ultimi dal giogo della schiavitù" (p. 15). Idea evoluta, ma certo non priva di pericoli: il poema è composto da un prologo e sette episodi o capitoli, il terzo dei quali ha una storia particolarmente im-

portante, perché fu quello che generò i dubbi più consistenti. I primi furono sollevati dalla censura, che bloccò la pubblicazione del poema sulla rivista “Zvezda” nel 1933 e impose delle modifiche che furono apportate in tutta fretta; i secondi appartengono alle autorità, che sulla base di questo capitolo, ma più in generale del senso complessivo dell’opera, evidentemente frainteso, formularono al poeta accuse che ebbero come conseguenza un lungo periodo di detenzione nel gulag (1938-1944). E pensare che proprio quel terzo capitolo doveva essere la parte più gradita al regime, visto che nel contesto della celebrazione della collettivizzazione delle campagne, vi veniva messa in ridicolo la figura del *kulak*: “La terra ha bisogno di sale forte, / grida: ‘Kulak, fino a quando?’ / Ma per quanto la terra lo minacci, / il kulak rovinerà il raccolto. / Gli fa piacere lo sterminio / di ciò che è segno del futuro. / Quindi, cedendo alla stanchezza, / a stento si reggono i cereali”. Nella sua traduzione, la curatrice si assume il difficile compito di “evitare il maggior numero di perdite”, badando altresì a rendere il ritmo del verso: utilizza quindi degli endecasillabi irregolari, rinunciando così all’uso rigido delle rime. Questo le permette certamente di emanciparsi dai vincoli che imporrebbe una traduzione più obbediente alla metrica originale, e trasferire con più fedeltà al lettore le complesse immagini di questo poema “insolito e di grande spessore”, in cui non si può non riconoscere anche echi dello stile di *Stolbcy*, come nella chiusa del capitolo III: “E la notte, costruttrice del giorno, / decisamente e audacemente, / come una strega, volò via dal tetto, / inclinando il carro verso l’abisso”.

Oltre alla versione del poema, con testo russo a fronte, il volume contiene la traduzione (sempre di Scandura) di un breve saggio di Zabolockij sulla poesia e la musica, scritto nel 1957 (pp. 9-10), una nota biografica (pp. 11-14), l’introduzione al testo (pp. 15-18) e una postfazione (pp. 125-146) in cui viene presentata in maniera più ampia l’opera del poeta, definito a ragione “un classico del futuro”.

Va dunque accolta positivamente questa iniziativa editoriale, che grazie al lavoro della curatrice rende fruibile al lettore italiano una testimonianza particolarmente rilevante dell’attività di un poeta da riscoprire e approfondire, e illustra idee utopiche che nella Russia sovietica degli anni Venti ebbero grande circolazione, ma che, come dimostra la complessa vicenda biografica di Nikolaj Zabolockij, non furono condivise dal potere.

*Marco Caratozzolo*